

La sovversione della Costituzione Italiana da parte di Scalfaro, Ciampi, Napolitano, Mancino, Berlusconi, Prodi, D'Alema, Violante, ecc ecc e alcuni magistrati chiave.

In questo testo dimostro che l'Italia non è uno stato di diritto ossia non è un paese nel quale la legge abbia una effettiva applicazione e in pratica non esiste la *rule of law*, la vigenza della legge scritta e ufficiale. Dimostro che le Istituzioni sono state sovvertite da un gruppo criminale, una banda di potere, che gestisce lo Stato come una cosa loro a danno dei cittadini.

Quello che dimostro è che la Repubblica Italiana come è costituzionalmente prevista non esiste, ma vi è invece un potere sovversivo che la sostituisce. E' una cosa evidente ma dimostrarlo per legge è un po' diverso.

Questo document da diritto ai popoli d'Italia di dichiararsi indipendenti per la riconquista della democrazia e dello Stato di Diritto, in quanto diritti umani non alienabili. Se qualcuno ha dimostrato questa sovversione in termini di legge, me lo faccia sapere che forse si possono integrare le 2 dimostrazioni.

Quale concetto di sovversione assumo la "massima giuridica" enunciata dalla Cassazione (sent. 26.3.1986, in GI, 1988, II, 83) che dice:

"ogni attentato a organismi, enti o istituzioni, titolari dei rapporti civili, sociali ed economici che la Costituzione particolarmente riconosce e garantisce, finalizzato ad offenderne l'integrità, per ridurre o eliminarne la funzionalità istituzionale e quindi a sovvertire il sistema di cui quelli sono elementi strutturali e' atto idoneo a ledere l'interesse all'ordinato svolgimento dei rapporti di cui quegli enti sono titolari e responsabili e di concerto ad attentare all'ordinamento costituzionale"¹

L'art.51 che dice Tutti i cittadini dell'uno o dell'altro sesso possono accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di eguaglianza .

Accedono alle cariche elettive in condizioni di eguaglianza 2 cittadini che concorrono alle elezioni l'uno possedendo 3 o 12 canali televisivi e vari giornali e l'altro venendo censurato? La risposta è chiaramente no, dal che già si capisce che è incostituzionale che il maggior possessore di Tv partecipi alle elezioni.

Il problema è talmente importante che in tutte le democrazie è stato affrontato e risolto con l'esclusione dalla eleggibilità dei concessionari TV e stampa di rilevanza oltre che l'esclusione di chi comunque, anche indirettamente, abbia il controllo di rilevanti mezzi informativi TV e stampa. O si rimuove la capacità di controllo, o non si possono candidare. Il diritto di informazione è cruciale in una democrazia, e la distinguono dalle dittature, tanto che l'informazione è protetta da molte convenzioni internazionali e anche dall'art. 21 della Costituzione.

Il diritto all'informazione di tutti è talmente importante e da salvaguardare che può mettere in ombra o sospendere il diritto di candidarsi di una sola persona che possiede i mezzi di informazione e/o condizionamento. Si tratta, è vero, della negazione di un diritto individuale per salvaguardarne molti collettivi, ma è la stessa cosa che avviene in un comunissimo esproprio per necessità pubblica, ed esistono decine di migliaia di cittadini che sono stati espropriati senza che questo sia uno scandalo, perché si sacrifica l'interesse o il diritto di un singolo in favore dell'interesse generale.

In alcune democrazie, in alternativa all'esproprio del diritto di candidatura, viene costituito il cosiddetto Blind Trust ossia un comitato di gestione completamente fuori dal controllo del proprietario che gestirà i suoi bene mentre egli si dedica alla politica. In questa maniere, se proprio il titolare vuole candidarsi, si

¹ ripreso da <http://lists.peacelink.it/news/msg04764.html>

salvaguardano entrambi gli interessi, ma allora nessuno di essi lo fa perché il comitato di gestione potrebbe anche sbagliare investimenti e ridurlo in povertà.

Comunque anche la soluzione della non eleggibilità dei concessionari di TV non è censurabile se si considera il fatto che chi ha concessioni televisive ha già avuto un diritto in più rispetto agli altri cittadini, potendo egli usufruire e guadagnare dall'uso privato di un bene pubblico limitato (le frequenze radio) escludendo altri che potrebbero volerlo, e inoltre traendone grande vantaggio economico dato che nessuna o pochissime TV risultano mai fallite. Quindi non si venga a sostenere che una ineleggibilità così ben retribuita sia un danno per la persona.

La stessa Costituzione prevede all'Art. 65 che esitano dei casi di ineleggibilità (non sanabili dunque) e dice : La legge determina i casi di ineleggibilità e di incompatibilità con l'ufficio di deputato o di senatore. . E' un obbligo Costituzionale che tali problemi vengano regolati, ma bisogna anche tenere distinta la questione della ineleggibilità da quella della incompatibilità. In molti hanno voluto confondere l'elettorato dicendo che Berlusconi ha un conflitto di interessi , ossia una specie di incompatibilità, ingannando la gente e facendogli credere che egli sia eleggibile.

Come da Costituzione, questo problema dell'ineleggibilità e dell'incompatibilità era già regolato con legge dal 1948, con un sistema confermato lungo tutta la vita repubblicana e con il DPR 30 Marzo 1957 n.361 così come in vigore ancora nel 1996 e ancora confermato dalla modifica alla legge elettorale del 2005 per altro effettuata dagli stessi sovvertitori usurpatori dal 1994.

E' l'Art. 10 della legge elettorale che dice Non sono eleggibili inoltre:

- 1. coloro che in proprio o in qualità di rappresentanti legali di società o di imprese private risultino vincolati con lo Stato per contratti di opere o di somministrazioni, oppure per concessioni o autorizzazioni amministrative di notevole entità economica, che importino l'obbligo di adempimenti specifici, l'osservanza di norme generali o particolari protettive del pubblico interesse, alle quali la concessione o la autorizzazione è sottoposta;**
- 2. i rappresentanti, amministratori e dirigenti di società e imprese volte al profitto di privati e sussidiate dallo Stato con sovvenzioni continuative o con garanzia di assegnazioni o di interessi, quando questi sussidi non siano concessi in forza di una legge generale dello Stato;**
- 3. i consulenti legali e amministrativi che prestino in modo permanente l'opera loro alle persone, società e imprese di cui ai nn. 1 e 2, vincolate allo Stato nei modi di cui sopra.**

Dalla ineleggibilità sono esclusi i dirigenti di cooperative e di consorzi di cooperative, iscritte regolarmente nei registri di Prefettura.

Le concessioni televisive che per copertura hanno l'intero territorio dello Stato sono proprio quelle prese in considerazione dalla legge soprattutto perché sottoposte all'osservanza di norme generali e particolari protettive del pubblico interesse, come il diritto all'informazione Cost.21, alla tutela dell'ordine pubblico, alla protezione dei minori, ecc ecc. (http://www.camera.it/cost_reg_funz/667/668/723/listaArticoliDueLivelli.asp)

Detto fuori dai denti, Silvio Berlusconi, Capo del Governo nel 1994, dal 2001 al 2006 e ancora oggi nel 2008, non è eleggibile, e la sua elezione è nulla e contraria a Costituzione.

Questo fatto è stato da più parti denunciato (vedi l'exkursus), ma l'elettorato è stato tenuto nella maggior parte nella completa ignoranza-disinformazione dei fatti e dunque ancora oggi nel 2008 vota ciecamente sulla base della falsa informazione ricevuta nei media televisivi. Il tutto viene rafforzato da controinformazione che rende credibile la bugia, come recentemente la proposta di un partito di rendere non eleggibile chi ha concessioni televisive, facendo credere alla gente che tale limite legale non esista.

Stando al concetto di sovversione della Cassazione, in molti hanno deviato le Istituzioni dagli scopi sovvertendo la costituzione nella sostanza, e i nomi sono provabili.

Ma sono decine in parlamento, oltre ai concessionari tv e di contratti, i consulenti e avvocati, dirigenti di aziende pubbliche e private ecc ecc anche essi ineleggibili, circa 100 persone, di tutti i partiti, che siedono in parlamento senza diritto.

Abbiamo visto anche in note trasmissioni che molti parlamentari, spesso gli stessi ineleggibili, votano anche al posto dei Parlamentari assenti sovvertendo la stessa rappresentanza (i cosiddetti tastieristi).

Insomma la legge elettorale non è mai stata rispettata data la presenza in parlamento di moltissime decine di senatori e deputati ineleggibili e incompatibili, tanto da invalidare tutta la rappresentanza popolare e sovvertire la forma democratica per la censura di questi e molti altri fatti fondamentali per la democrazia.

Che la forma democratica sia stata sovvertita ne è riprova, il fatto che più persone hanno ricorso alle sedi competenti per far valere queste legge, tutti senza esito apprezzabile e dunque non esistono metodi democratici per ottenere il rispetto della Costituzione, invalidando ancora il rules of law.

Per metodi democratici intendo ricorsi, appelli, comunicazioni pubbliche, denunce. Io stesso ho speso somme enormi per questo.

Elencherò cittadini, una ristretta serie di costituzionalisti, pochissimi uomini politici, e perfino 1 regista che hanno tentato di far valere questi principi costituzionali con l'informazione e con i ricorsi alle magistrature competenti e gli organi costituzionali compreso i Capi di Stato.

Le Istituzioni sono state TUTTE effettivamente e legalmente interpellate e chiamate ad agire per la protezione della Costituzione, ed invece tutti i metodi democratici hanno fallito e questo dimostra che non esiste lo stato di diritto.

I responsabili, compresi i capi di stato, non hanno voluto oppure sono stati abilmente indotti oppure costretti a non agire, cosicché si dimostra che la Repubblica Italiana non ha il rules of law.

Anche gli stessi magistrati inquirenti sono scaduti in una condizione di associazione eversiva, a volte oppressi dalla campagna disinformativa dei sovversori che detengono il controllo dell'informazione, a volte volontariamente.

Si potrebbe obiettare che questo è il punto di vista dello scrivente, ma dato che esso è condiviso separatamente da più persone fra le quali anche illustri costituzionalisti e giudici, evidentemente deve essere preso come fatto notorio seppure non sancito in una sentenza.

MA NON E' PREOCCUPAZIONE DELLO SCRIVENTE CONVINCERE IL LETTORE DATO CHE LA CRESCENTE INFORMAZIONE VIA INTERNET E' DESTINATA A RENDERE NOTA LA VERITA' STORICA E GIURIDICA INVALIDANDO QUELLA ATTUALMENTE PUBBLICA FALSATA DAI MEDIA. QUESTO PORTERA' A METTERE SUL BANCO DEGLI IMPUTATI I SOVVERTITORI, MAGISTRATI COMPRESI. A MENO CHE LA DISINTEGRAZIONE DELL'ORDINAMENTO COSTITUZIONALE E DELLA UNITA' D'ITALIA NON VENGA PUBBLICAMENTE SANCITO COME IN EFFETTI STA AVVENENDO CON IL DEPOTENZIAMENTO DEL CODICE PENALE IN MATERIA DI SOVVERSIONE E DI ATTENTATO ALLA COSTITUZIONE.

Nel proseguo, tutti i fatti che mi riguardano sono ampiamente dimostrati da nutrita documentazione che è stata variamente allegata a molti procedimenti giudiziari che verranno indicati. Un dossier è presente negli archivi delle Procure di Padova, Venezia, Milano, Roma ecc. e per il lettore è disponibile nel sito web <http://italia.8m.com/salva/>

Un breve excursus di quanto detto sull'ineleggibilità.

Alessandro Pace, professore ordinario di diritto costituzionale nella facoltà di giurisprudenza

dell'Università di Roma La Sapienza, nel 2002 ha scritto in <http://www.associazionedeicostituzionalisti.it/dibattiti/conflicto/pace.html> che egli già ne "La voce" del 28 ottobre 1994 aveva evidenziato la ineleggibilità di Berlusconi, e che aveva più volte ribadito il fatto per esempio in un saggio pubblicato in "Democrazia e cariche pubbliche" a cura di S. Cassese, Il Mulino, Bologna, 1996, e in un "forum" organizzato dalla "Rivista di diritto costituzionale", 1998.

Sempre Pace ci informa che *per primo, Pier Alberto Capotosti, nei primi mesi del 1994, invocò l'art. 10 del d. P. r. 30 marzo 1957 n. 361 per sostenere l'ineleggibilità di Silvio Berlusconi, e tale argomento fu ripreso nel successivo ottobre 1994 da Giuliano Amato e da me in due articoli apparsi su "La voce". E mentre io sostenevo -e tuttora sostengo- che l'art. 10, già così com'è scritto, nel combinato disposto del primo e del terzo comma, implicava ed implica l'immediata ineleggibilità di coloro che hanno la proprietà d'impresе private titolari di concessioni amministrative di notevole entità economica...*

Se dunque possiamo datare la sovversione dal 1994, nessuno se ne era reso conto, anche perché nel 1996 in Italia c'erano al massimo 100.000 utenti di internet che potessero venire a conoscenza oltrepassando la censura delle Televisioni controllate dai sovversivi.

Nel 1996 venni impedito dal candidarmi con l'abuso d'ufficio, e pensai di leggere la legge elettorale per conoscere i miei diritti. Scoprii autonomamente il disposto di legge sulla ineleggibilità.

Nel marzo 1996, in piena campagna elettorale, scrissi al Presidente della Repubblica allora Scalfaro per far escludere gli ineleggibili dalle elezioni ed intervenire a difesa della Costituzione, suo preciso obbligo.

Ma Scalfaro non rispettò tale obbligo, e inizialmente ipotizzai che fosse impedito dall'agire per poi scoprire che aveva attentato volontariamente e consapevolmente alla Costituzione.

Io ritenevo invece che fosse giusto mettere all'attenzione e a conoscenza dell'elettorato questi fatti e molti altri da me denunciati (come la falsificazione delle firme e sottoscrizione) e quindi iniziai allora e realizzai negli anni successivi, ed ancora oggi, una vasta campagna informativa con vari mezzi.

Dopo aver scritto via fax a tutti i maggiori giornali e agli organi Costituzionali sulla ineleggibilità di molte persone per tutto il mese di aprile 1996, nel successivo maggio presentai i ricorsi alle Camere e al Senato per far annullare le elezioni di circa un centinaio di non eleggibili in conformità alla legge elettorale e secondo quanto da essa previsto. Per quanto mi risulta sono stato il primo e forse l'unico ad averlo fatto. Tali non eleggibili usurpatori del potere politico erano abusivamente candidati in tutti gli schieramenti, ineleggibili secondo il disposto della legge elettorale suddetta art.10 comma 1 e 3 della legge elettorale.

Ma dato che in Italia non esiste stato di diritto in violazione del diritto umano e del rule of law, a distanza di 12 anni alcuni ricorsi sono tuttora pendenti, cioè non conclusi, e in attesa di risposta. Dunque già questo dimostra che il Parlamento è stato sovvertito e infiltrato a tal punto da non poter nemmeno completare la sua funzione di garanzia e di rappresentanza a tal punto da non riuscire a completare un ricorso. Questa impossibilità di conclusione è una evidenza di una infiltrazione mafiosa e sovversiva del parlamento, che fa il paio con il condizionamento del voto e della democrazia denunciati anche dai media a livello locale. E d'altra parte come possono gli eletti essere giudici imparziali di sé stessi? La cosiddetta Autodichia in realtà viola il diritto umano alla terzietà del giudice che è ben più importante di quello della loro indipendenza assoluta se esiste un giudice imparziale.

Fra i ricorsi inoltrati alla Camera dei Deputati in attesa di risposta vi è il mio del maggio 1996 avverso l'elezione 1996 dell'ineleggibile Berlusconi Silvio, detentore del 90% dei media privati di rilevanza nazionale e dunque non eleggibile per l'articolo 10 della allora legge elettorale vigente immutato in quella odierna. Allora Berlusconi era il Presidente di Fininvest, di cui aveva il pieno controllo.

Mentre invece ha trovato conclusione il ricorso avverso l'elezione di Vittorio Cecchi Gori, il quale venne dichiarato dalla Commissione per l'ineleggibilità venne dichiarato eleggibile perché le TV erano di una

società. Peccato che lui controllava le società tanto da vederlo 2 anni dopo battersi per la restituzione delle sue TV (così dichiarò) quando gli vennero espropriate per problemi fiscali.

Come detto, tutti questi ricorsi vennero registrati, ma alcuni di essi non sono mai stati conclusi lasciando in sospensione la democrazia e la legalità della Repubblica intera: come può essere legale un governo e un parlamento eletti negando al popolo la possibilità stessa di votare in maniera libera e veritiera, per altro diritto del popolo in base alla L.n.881 del 1977 Patto Internazionale sui diritti civili e politici dell'ONU?

Dopo le richieste d'intervento che avevo inviato all'allora Presidente della Repubblica Scalfaro il 5 e il 12 aprile 1996, nell'autunno feci ricorso straordinario al Presidente della Repubblica per far annullare le elezioni. Ma Scalfaro non fece nulla e 2 anni dopo decretò che il mio ricorso era non ammissibile, il che dimostra che, essendo venuto a conoscenza della ineleggibilità di Berlusconi e non avendo fatto nulla, egli partecipò alla sovversione. Ma lui stesso lo dimostrò quando, lasciando la presidenza dichiarò, nell'agosto successivo, che Berlusconi è ineleggibile. Ma è da sapere che il ricorso straordinario presentato al presidente della repubblica passò anche per le mani del presidente del governo, allora Prodi, che ovviamente diede parere negativo. E cosa ci si poteva aspettare da un eletto con brogli e con elezioni nulle come Prodi, che acconsentisse a dichiarare nulle le sue stesse elezioni? E dove sta la terzietà del giudice? Non doveva astenersi in quanto in pieno conflitto di interesse e di terzietà? Un colpo di stato.

Dunque è evidente che con la partecipazione dei presidenti della Repubblica a partire da Scalfaro, e con il Presidente del Governo e con l'opposizione si è operato un controllo sovversivo dei media, e nel 1994 nel 1996, nel 2001, nel 2008 si oscurato all'elettorato (nella sua maggioranza) che il capo del Governo, come per altro molti suoi accoliti e molti personaggi in altri schieramenti erano e sono non eleggibili e usurpatori di funzioni politiche. Al di là dell'aspetto penale, questo vuol dire negare libere elezioni.

Nell'autunno del 1996 mi venne concessa (ovviamente dopo le elezioni nel settembre 1996) una apparizione nella TV locale Serenissima dove mostrai le leggi e il codice penale, la qual cosa mi valse 6 anni di censura. Ancora oggi sono censurato in tutte le TV ma parlo raramente in una TV locale del Gruppo Panto, questo grazie ad un solo giornalista amico.

Ancora, nel 1996 lo scrivente presentò anche denuncia per attentato alla Costituzione art.283 CP, nella fattispecie di fatto diretto a mutare la costituzione dello Stato, o la forma del Governo, con mezzi non consentiti dall'ordinamento costituzionale dello Stato reato che nel 2006 è stato ovviamente riformato con legge 24 febbraio 2006 n. 85 (pubblicata in G.U. del 13 marzo 2006, n. 60) cosicché si è oggi escluso dall'essere reato la modifica della Costituzione in maniera non conforme alla stessa, ossia secondo l'art. 138 Cost. E tutto ciò conferma che gli eversori sono al governo e si auto assolvono modificando la legge che dunque non vale mai nulla.

Allora, nel 1996, non avendo ancora la prova del coinvolgimento volontario di Scalfaro sostenni pubblicamente che Scalfaro era impedito nell'esercizio delle funzioni e non poteva agire in quanto il sistema costituzionale era già stato sovvertito dal 1994: questa affermazione fece scaturire un procedimento a mio carico portato avanti dalla Procura della Repubblica di Venezia per Offesa all'onore e al Prestigio del Presidente della Repubblica, PM Nordio,

Il ricorso al Presidente inviato nell'autunno del 1996 e il decreto di Scalfaro 2 anni dopo, mi diedero però tutti i documenti per dimostrare non l'impedimento ma l'associazione eversiva di Scalfaro, e la sovversione della Costituzione effettivamente denunciata, per cui chiesi di essere processato per vedere riconosciuta la mia innocenza.

Che la modifica del art. 283 C.P. rientri in un lungo progetto di sovversione degli organi costituzionale e in una lungamente progettata soppressione della Costituzione è dimostrata anche dalla vicenda della cosiddetta Commissione Bicamerale costituita nel 1997.

La Commissione Bicamerale non si poneva nella prospettiva di commissione preparatoria, unico caso di commissione ammessa, ma venne indicata come Costituente di una nuova costituzione, in ciò sovvertendo la Costituzione stessa che sottopone la sua stessa modifica alle modalità previste dall'art. 138 e seguenti della Costituzione stessa. Secondo esso, la Costituzione si può riformare solo nel parlamento stesso con voto in doppia lettura.

La Bicamerale era presieduta dall'usurpatore D'Alema che venne nominato presidente della stessa il 5 febbraio 1997 in accordo con il non eleggibile Berlusconi. Ma nel procedimento di Venezia che mi vedeva imputato (PM Nordio) per mie presunte offese al prestigio di Scalfaro, indicai che proprio la Bicamerale incostituzionale dimostrava l'ennesimo Impedimento delle funzioni dello stesso Scalfaro, e conseguentemente, supplendo a Scalfaro, chiesi l'arresto immediato dei propugnatori della Bicamerale per attentato alla Costituzione art. 283 CP, per di più in flagranza di reato e dunque con arresto obbligatorio.

Vi furono allora numerosi pellegrinaggi a Venezia di Scalfaro, D'Alema, Prodi e Berlusconi, e improvvisamente la stessa Bicamerale venne chiusa senza logica spiegazione per il popolo plagiato, ma nel contempo dimostrando la fondatezza della mia difesa della Costituzione e delle mie affermazioni. E avvenne subito dopo che il procedimento a mio carico per offese al prestigio del presidente venne misteriosamente sospeso dal Ministro Flick per un cavillo del Codice di Procedura Penale che per questo reato prevede la discrezionalità del ministro. Cioè il Codice Penale è discrezionalmente valido a secondo del parere del Ministro! E anche questo dimostra che l'Italia non è uno stato di diritto dove la legge vale per tutti, ma invece dipende dal ministro, peggio che nel medioevo.

Ma questo dimostra anche che il diritto umano ad una sentenza non esiste in Italia, e mi è stato negato. D'altra parte, un documento che dimostrasse la mia innocenza dimostrerebbe la veridicità delle mie affermazioni, cioè la sovversione dello Stato con la complicità dei Capi di Stato. Ecco perché il procedimento di Venezia venne bloccato dall'allora ministro di Grazia e Giustizia Flick (eletto anch'esso con la denunciata sovversione) ed oggi giudice costituzionale!

Insomma, siccome gli ineleggibili sono in parlamento da moltissimi anni e sono in grado di sovvertire il principio costituzionale della libertà di informazione tanto da far votare il popolo alla cieca, dunque la legge e la forma democratica non esistono più. Il tutto in violazione della Costituzione. Nel Parlamento siedono molti non eleggibili, e per di più molti parlamentari votano più e più volte nel corso di una stessa votazione sovvertendo il vincolo di rappresentanza (i cosiddetti tastieristi). Tutto ciò negando la sovranità del popolo e la forma democratica.

L'attività di informazione e difesa della Costituzione da me iniziata nel 1996 si è arricchita di molte azioni, quali per esempio l'invio nel 1997 di un telegramma comune a tutti i senatori a vita, oppure l'invio nel 1998 di 4 milioni di email spedite in tutto il mondo in 3 lingue diverse. Questo informare o denunciare è stato fatto verso Istituzioni italiane e europee, altri Governi del mondo, a singole persone e partiti e associazioni..... I maggiori partiti politici e i loro presidenti sono stati informati con email e fax dell'esistenza di questa sovversione che spesso loro stessi compivano, come si dimostrava magari in seguito.

Che questo abbia prodotto risultati lo si notò già un mese dopo i miei fax, nell'articolo del 23 maggio 1996 dell'espresso (allegato) Paolo Sylos Labini il quale riportava della non eleggibilità di Berlusconi da me denunciata nei media e mistificandola come una recente scoperta quando invece si tratta di una legge già vigente anche nel 1994 e già dal 1948.

Ancora, si vedano l'espresso del 30-04-1997, del 26-06-1997, del 19-11-1998 del 19-11-1998 del 24-06-1999, sempre sull'Ineleggibilità di Berlusconi, quando invece la complicità si estende anche al partito avverso.

Nella 1998 il quotidiano La Padania pubblica un articolo di Davide Caparini (deputato Lega Nord) dal titolo Berlusconi ineleggibile per legge del 1957 C'è una legge inapplicata: Berlusconi è

ineleggibile (allegata copia da <http://abon32.blog.kataweb.it/2007/07/31/la-padania-1998-berlusconi-ineleggibile-per-legge-del-1957/>)

Nel novembre 2000 ancora Paolo Sylos Labini pubblica un articolo dal titolo *Il Cavaliere Ineleggibile e il Dalema smemorato*. Quel Dalema alleato di Berlusconi nel tentare la Bicamerale.

Il 5 febbraio 2001, intervenendo a Radio Radicale lo stesso Dalema Massimo confermava dichiarando che per Silvio Berlusconi "c'è una chiara condizione di ineleggibilità", dimostrando la associazione a delinquere sovversiva che li unisce.

Si riporta da <http://www.berluscastop.it/pcampoli/010208.html> il 05-02-2001 l'ex-presidente del consiglio Massimo D'Alema ha risollevato il problema ma nel modo peggiore; [\[allegato file 010205.txt\]](#) ha affermato infatti: *"questa questione [ineleggibilità di Berlusconi] è già regolata dalla legge e il Codice prevede l'ineleggibilità". Semplicemente Berlusconi nel '94 ha ottenuto dalla Giunta delle elezioni della Camera a maggioranza di centro destra che il signor Fedele Confalonieri venisse considerato il titolare della concessione. È una cosa che fa sorridere...*. infatti, omettendo che anche nel 1996, sotto il governo dell'Ulivo, la giunta delle elezioni ha giudicato eleggibile Berlusconi, D'Alema ha offerto a chi difende l'eleggibilità di un personaggio come Berlusconi un argomento facilmente spendibile. Infatti non solo nel 1994 sotto il governo Berlusconi, ma anche durante il governo dell'Ulivo la giunta delle elezioni ha giudicato eleggibile Berlusconi. Come è giustificabile il diverso giudizio per una situazione che è la stessa dal 1994 ad oggi? Per provare la mezza verità e la poco "credibile" presa di posizione dell'ex-presidente del consiglio Massimo D'Alema menziono anche il comunicato n. 50 del 15-09-2000 tratto dal sito internet antoniodipietro.org - [\[allegato file 000915.txt\]](#) e l'editoriale n. 6 del 06-02-2001 [\[allegato file 010206.txt\]](#) tratto sempre dal sito internet antoniodipietro.org.

Il 28 febbraio 2002, Luciano Violante, già da me avvertito con ricorso nel 1996 dichiarava: Berlusconi sa per certo che gli è stata data la garanzia piena - non adesso, nel 1994 quando ci fu il cambio di governo - che non sarebbero state toccate le televisioni. Lo sa lui e lo sa l'onorevole Letta, secondo quanto scrive Marco Travaglio in Micromega n. 7 del 13 aprile 2006.

Nel 2004, il Parlamento del Consiglio d'Europa ha espresso una forte preoccupazione con la Risoluzione 1387 dal titolo *Monopolio dei media elettronici e possibili abusi di potere in Italia* nella quale la concentrazione di potere politico, commerciale e nei media nelle mani di una sola persona, al tempo il capo del governo Silvio Berlusconi veniva indicata come un pericolo per la democrazia e rifiutando che questa anomalia internazionale venga minimizzata quale potenziale problema. Infatti è un problema reale, una malattia che ha già ucciso la democrazia.

Nel maggio 2005 consegnai a Beppe Grillo una copia del dossier in mano alle procure sulla sovversione avvenuta, spiegandogli la questione della ineleggibilità di Berlusconi e altri reati come la falsificazione delle firme. Il successivo 17 aprile 2006 Grillo pubblica sul suo sito una pagina dal titolo *TELECOLPO DI STATO* con la lettera del Giudice di Bologna, Lenzi Norberto, il quale dichiara che **Berlusconi non può essere eletto**. *Lo dice una legge dello Stato (n. 361 del 1957) che prevede la ineleggibilità in Parlamento dei titolari di concessioni pubbliche di rilevante interesse economico. Sappiamo anche che quasi nessuno ha mosso un dito per impedirlo, anzi non se ne parla proprio più.* (<http://www.beppegrillo.it/2006/04/telecolpodistato.html>) (doc allegato)

Sabrina Guzzanti, nel 2005 ha realizzato un film nel quale degli intervistati affermano la NON ELEGGIBILITÀ di Berlusconi.

Una discussione ha preso luogo recentemente nel sito <http://www.associazionedeicostituzionalisti.it/dibattiti/conflitto/pace.html>

Da ultimo il 20 febbraio 2008 il Professor Giovanni Sartori parlava ad Anno Zero su Rai 2 sostenendo l'ineleggibilità di Berlusconi e che "Previti è probabilmente in grado di mandare in galera Berlusconi".

Questa serie nutrita di affermazione di esponenti di diversi schieramenti, costituzionalisti, commentatori ecc, rende palese ed ovvio che le elezioni sono truccate e pilotate da una grande associazione mafiosa e omertosa collocata nella classe politica (liberali, comunisti, fascisti, destra e sinistra) una associazione eversiva della costituzione a danno dei cittadini che realizzano una finta democrazia di dittatura che serve a derubare i cittadini senza che questi si rivoltino.

Ma comunque, se tutte queste persone sanno che la legge elettorale vieta l'elezione di persone che hanno TV importanti come Berlusconi, come è possibile nessun leader dell'opposizione abbia mai detto nulla al momento delle elezioni ?

È possibile, per esempio, che un Antonio di Pietro, laureato in legge, ex magistrato e parlamentare non conosca la legge elettorale e la Costituzione arrivando a proporre che si faccia una legge per rendere ineleggibili i detentori di concessioni televisive ?

È del tutto evidente che chi corre alle elezioni con diverse TV che coprono tutto lo stato e raccolgono la maggior parte della pubblicità è avvantaggiato dal non dover supplicare un favore ogni volta che fa delle iniziative politiche, degne o meno che siano.

La Costituzione (che non vale nulla perché non applicata) dice all'art.3 È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

Ma come si fa a rimuovere questo ostacolo se esso coincide con il governo stesso ?

E non è forse un ostacolo di ordine economico e sociale che limita di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini alla partecipazione politica il fatto che un proprietario di TV faccia politica ? E un proprietario è eleggibile se invece di gestire direttamente fa gestire un suo consulente ? O se possiede diverse società e le fa gestire ai figli ?

Come può essere democrazia quella in cui di fatto i cittadini iscritti a partiti presenti in parlamento sono esenti dalla raccolta firme e quelli fuori no ?

E' ora evidente che dal 1994 è avvenuta la sovversione della Costituzione italiana e degli organi costituzionali ad opera di una associazione eversiva ben indicata nei promotori che si è sostituita al Parlamento, al Governo, infiltrando e sovvertendo tutti gli organi costituzionali fino all'organo di Autogoverno stesso della Magistratura e la Corte Costituzionale condizionando il popolo a tal punto da indurlo a votare perfino capi di governo in pura violazione della legge elettorale.

Per conseguenza, le leggi prodotte dal 1994 in poi ad opera dei sovversori sono nulle inesistenti perché incostituzionali, e il giudice italiano che volesse imputarmi è richiesto ed obbligato a disapplicare le leggi successive al 1994, e deve applicare solo le leggi vigenti nel 1994 seguendole anche per la procedura e per le imputazioni.

La definizione di sovversione data dalla Cassazione e la documentazione presente sul sito web <http://italia.8m.com/salva/> sono sufficienti per dimostrare la sua realizzazione; questa documentazione è stata inviata anche a diverse magistrature e si ritrova allegata ai procedimenti a mio carico (Palmerini Loris) presso le Procure della Repubblica di Padova, Venezia ecc. Un dossier di circa 300 pagine è stato depositato sulla scrivania del Commissario Santer quanto era presidente della Commissione Europea nel 1999. Anche alle procure di Milano e Roma sono noti molti elementi del dossier.

Ecco la dimostrazione che questa Mafia ha potuto inibire perfino il presidente della Commissione Europea.

E' una riprova della sovversione che la non ineleggibilità e la incostituzionalità delle elezioni di precisi concessionari TV e/o di loro collaboratori sia stata più volte inutilmente posta all'attenzione dell'opinione pubblica in organi di rilevanza locale, ma essendo locali tali da non poter influire l'opinione maggioritaria.

Ma come interpretare il fatto che essa sia anche stata dichiarata in importanti trasmissioni nazionali?

E' semplici, i concessionari TV abusivamente IN parlamento o al governo hanno potuto e possono agire in modo da rendere impossibile far valere questi disposti costituzionali accusando gli oppositori di essere eversori.

Il sistema democratico è da tempo sovvertito e sotto il loro controllo, tanto che essi si auto assolvono sistematicamente con legghine ad hoc per i loro reati.

In pratica, è impossibile parlare nelle TV nazionali della ineleggibilità di importanti leader, e chi lo fa lo fa nascostamente per stabilizzare il sistema e farlo apparire aperto, ma poi non cambiano nulla.

In ogni caso non c'è Stato di diritto o Rules of Law

E dunque ovvia l'esistenza di un accordo segreto eversivo, dimostrato da questo e altri fatti.

Anche tutta la Magistratura è ormai impotente, compresa la Corte Costituzionale che è stata più volte investita da miei ricorsi. La Corte può comunque intervenire se vuole, così come può processare il presidente della Repubblica.

Siamo di fronte alla evidenza che la comunicazione pubblica non è libera ma detenuta da una associazione eversiva della Costituzione che violandone i principi plagia il popolo e lo aizza contro chiunque richieda il controllo costituzionale del loro potere.

In tutto questo mio lavoro, una ristretta serie di Magistrati, invece di dar seguito alle mie denunce come loro obbligo costituzionale, mi hanno invece imputato di reato almeno 4 volte nell'arco di 12 anni, e per motivi attigui sono pure stato picchiato e denudato dai Carabinieri, oltre che imputato anche di attentato alla Costituzione per esercitare il diritto di autogoverno che, oltre che costituzionalmente previsto, rientra nel diritto umano di non sottostare a un potere incostituzionale (cd diritto di Resistenza). Sono stato sottoposto a invasive indagini e denunce DIGOS.

Eppure ancora oggi nel maggio 2008, io sono del tutto incensurato. Concedetemi una riflessione: dato che se si scava nella vita della gente si trova sempre qualcosa di repressibile, specie in un attivista politico e specie in Italia, evidentemente l'essere io del tutto lindo e senza macchia nonostante le continue indagini e le violenze subite dimostra che sono probabilmente fra i più onesti i cittadini d'Italia e che la mia attività è effettivamente quella di alta difesa della Costituzione e dei diritti umani nonostante i costi personali altissimi. Non chiedo la medaglia ma che mi venga riconosciuta la buona fede nel mio agire, questo me lo si deve.

Perché l'ho fatto? Perché quando nel 1996 cercavo di candidarmi alle elezioni per contribuire a quello che credevo il mio paese, venni invece sistematicamente impedito alla candidatura dall'abuso di ufficio dei sindaci del mio collegio elettorale (di tutti gli schieramenti) e ovviamente con la compiacenza del Prefetto e di magistrati che non agirono per la difesa dei miei diritti costituzionali. Capii allora che l'Italia è retta da una mafia e non è una democrazia.

E' stato leggendo i mie diritti/doveri nella legge elettorale del 1996 che ho scoperto autonomamente che molti candidati alle elezioni non erano eleggibili per un preciso disposto della legge elettorale.

Scoprii poi che era incostituzionale anche la Par Conditio (confermato da una pronuncia pubblica di Scalfaro) e che la raccolta firme era completamente falsata, fatti denunciati con dovizia di particolari e documenti e alla magistratura, da bravo cittadino, venendo invece denunciato io.

Ma come aspettarsi che la magistratura in Italia faccia il suo mestiere quando è evidente che non persegue nemmeno i più gravi crimini, compresi gli omicidi e le stragi ? Ecco perché non è servito a nulla.

Questa intensa e costosa attività di denuncia mi è costata molto anche in termini umani. Infatti, per aver denunciato la sovversione e per averla dimostrata, sono stato accusato io di reato, intimidito, minacciato

di ricovero da parte di alcuni agenti della polizia, picchiato dai Carabinieri, messo in stato di arresto temporaneo senza motivo, ho avuto danni da relazione, ingenti danni economici, riduzione in servitù.

Ma tutto questo ha prodotto i risultati inversi a quello che il regime sperava, e ne produrrà sempre di più grandi per il fatto che esse circolano liberamente nella rete internet e sempre di più circoleranno.

Quello che si sta producendo invece è il collasso del regime che fino ad oggi ha potuto prosperare sulla omertà e sul silenzio. E però questo è ormai impossibile per l'esistenza stessa della rete internet.

Mentre questo concetto semplice è stato capito anche dal governo cinese che sta per necessità progressivamente avvicinandosi alla democrazia, Frattini Franco, eletto con brogli a Padova nel 1996, da commissario europeo ha cercato di realizzare la censura di internet.

Forse qualcuno pensa che le denunce fatte sono procedimenti ormai esauriti, ma invece non possono essere considerate prescritte perché al reato compiuto né è stato fatto seguire un altro per nascondere, e ancora oggi si opera con il fine di attentare la Costituzione (CP 283) e attentare all'ordine giudiziario anche da parte di magistrati inquirenti che hanno precedentemente archiviato le mie denunce, fra i quali il Procuratore Capo della Procura di Padova Pietro Calogero, il magistrato Luca, e tutti coloro che hanno ricevuto le mie denunce, documenti che sono in buona parte visibili al sito internet http://italia.8m.com/salva/index_it.htm. Per tanto di essi si richiede l'arresto e la riapertura dei procedimenti.

Qualora il lettore magistrato avesse partecipato ai procedimenti suddetti è tenuto e richiesto ad astenersi dal continuare un procedimento a mio carico per mancata imparzialità e interesse nella causa e non deve continuare la lettura.

Tuttavia, è da chiedersi se sia possibile uscire da questa situazione. Ci sarà mai giustizia in Italia se il capo dei criminali diventa penalmente insindacabile quando diventa presidente della Repubblica o Capo del Governo ?

A fondamento della mie pretese chiedo la convocazione come testi dei seguenti testimoni:

- Oscar Luigi Scalfaro già presidente della Repubblica
- Romano Prodi - già presidente del Governo Italiano e della Commissione Europea
- Massimo D'Alema - già presidente della Commissione Bicamerale
- Silvio Berlusconi, già presidente del Consiglio
- Paolo Sylos Labini politologo
- il Professor Giovanni Sartori - politologo
- Alessandro Pace (professore ordinario di diritto costituzionale nella facoltà di giurisprudenza dell'Università di Roma La Sapienza)
- Gian maria Flick - giudice costituzionale già ministro di Grazie e Giustizia
- giudice Carlo Nordio, già PM a Venezia nella imputazione a mio carico nel 1997
- Lenzi Norberto, giudice di Bologna, per le dichiarazioni sulla ineleggibilità

La documentazione costituita da numerosi procedimenti presso diverse Procure, il parlamento italiano, la presidenza della Repubblica, il Parlamento europeo, la Commissione Europea ecc. dimostrano la sovversione della Costituzione della Repubblica Italiana e delle Istituzioni, la negazione dei diritti umani, l'inesistenza dello Stato di Diritto, la negazione della personalità giuridica dello scrivente, in sostanza la

inesistenza sostanziale della Costituzione Italiana.

Si dimostra che l'applicazione della legge in Italia è invece discrezionale, e piegata a seconda della convenienza di alcune bande criminali che prendono il potere in maniera illegale. Per conseguenza, la democrazia quale sistema di rappresentanza, ammesso che essa si sia mai realizzata in Italia, non esiste, e la Repubblica italiana effettivamente esistente è invece ridotta alla lotta per il potere da parte di gruppi criminali che sovvertono sistematicamente le leggi e la costituzione pur mantenendo una apparenza di legalità che inganna i cittadini.

Il fine è piuttosto quello di portare gli italiani ad uno stato di povertà e dipendenza dal debito pubblico e privato sotto il controllo di una oligarchia che usa le istituzioni come cosa loro ed attraverso una abile propaganda dei mass media mascherano i loro veri scopi e intorpidiscono le coscienze.

Purtroppo l'assenza dello Stato di Diritto nella Repubblica Italiana non è cosa nuova. Infatti ho già dimostrato nel mio libro *La Repubblica mai nata* che la stessa Repubblica Italiana è un falso giuridico e storico in quanto al referendum del 1946 fu impedito di votare ad una cospicua parte di aventi diritto, invalidando lo stesso referendum e rendendo illegittima la stessa nascita della repubblica fin dalla sua fondazione. Questi aventi diritto erano i cittadini italiani residenti in Istria, Dalmazia, Dodecaneso ecc, ma anche i cittadini di Udine, Pordenone, Bolzano ed altri e i soldati all'estero di ritorno dalle Russie. La mancanza del loro voto, circa 3 milioni di aventi diritto, rende nullo il referendum in quanto il loro voto avrebbe potuto ribaltare il risultato del referendum. In quanto cittadini italiani, pur se variamente occupati o impediti al voto come i soldati all'estero, essi avevano un preciso diritto legale di votare, e in considerazione del loro temporaneo impedimento un decreto del marzo 1946 rinviava il loro voto. Con il loro voto il risultato pro repubblica avrebbe potuto essere ribaltato, e con il cambio di potere conseguente si sarebbe considerate diversamente le condizioni di resa e la cessione dei territori. Non furono mai fatti votare, e l'Istria e la Dalmazia vennero cedute a Tito come d'altra parte i comunisti avevano già programmato fin dai congressi comunisti degli anni '20.

Nel testo di queste pagine, tuttavia, sono partito ipotizzando la legalità della repubblica, in pratica dimostrando l'inesistenza della Repubblica Italiana come soggetto democratico e conforme alla sua Costituzione e alle sue leggi. Questo dona legalmente a tutti i popoli d'Italia il diritto alla non applicabilità o / nullità-inesistenza di ogni legge della Repubblica Italiana e al diritto di autogoverno dei popoli.

La Comunità internazionale ma anche le istituzioni Europee devono farsi carico di questa situazione restituendo ad ogni popolo ed ad ogni individuo la propria dignità e i propri diritti di cittadinanza attraverso la gestione diretta del governo italiano in via suppletiva.

Se i grandi criminali non vengono arrestati, non si può pretendere di arrestare i semplici cittadini.

E se il Consiglio d'Europa e le Istituzioni dell'Unione rinunciano a questo ruolo di supplenza, si votano automaticamente al collasso e all'euroscetticismo motivato che nascerà dalla diffusione a milioni di persone di questo dossier via internet.

In fede, Palmerini Loris

via rossi 73 35030 Rubano PD

Tel 347 1416187

I complici della telecrazia berlusconiana

Luciano Violante, 28 febbraio 2002: Berlusconi sa per certo che gli è stata data la garanzia piena - non adesso, nel 1994 quando ci fu il cambio di governo - che non sarebbero state toccate le televisioni. Lo sa lui e lo sa l'onorevole Letta

di Marco Travaglio - Micromega n. 7 - 13 aprile 2006



D'alema e/o Berlusconi

Il nodo delle tv, ridotto all'osso, è un intreccio di quattro fili.

1) Se fosse rispettata la legge del 1957 (voluta da Mario Scelba, noto bolscevico) sull'ineleggibilità dei concessionari pubblici, Silvio Berlusconi dovrebbe cedere le sue tv oppure non potrebbe metter piede in parlamento.

2) Se esistesse una vera legge sul conflitto d'interessi, Silvio Berlusconi non potrebbe ricoprire alcuna carica pubblica, tantomeno la più alta, quella di presidente del

Consiglio.

3) Se esistesse una legge antitrust in materia radiotelevisiva, anche se Silvio Berlusconi si ritirasse a vita privata non potrebbe possedere tre reti tv sull'analogico terrestre, ma dovrebbe scendere a una (come previsto in tutti i paesi democratici, salvo alcuni come la Spagna che abbassano ulteriormente il tetto al 50% di una), o al massimo a due (come prescritto da due sentenze della Corte costituzionale), cedendo le relative frequenze ad altri soggetti e aprendo il mercato a una vera concorrenza.

4) Se anche in Italia esistesse una tv veramente «pubblica», i partiti non potrebbero spadroneggiare sulla Rai e Silvio Berlusconi non ne controllerebbe due reti su tre.

Per riportare alla normalità un sistema affetto da questa quadruplici, mostruosa anomalia, occorrono dunque quattro leggi che stabiliscano, nell'ordine: ineleggibilità di Berlusconi se non vende tutte le sue tv (già prevista dalla legge del '57, allegramente violata da 12 anni); incompatibilità di Berlusconi con incarichi di governo se non vende le sue tv; tetto antitrust di una rete analogica terrestre per ciascun soggetto privato, con relativa soglia per la raccolta pubblicitaria e conseguente redistribuzione delle frequenze da parte dello Stato (e non dei soggetti che abusivamente le occupano, praticamente gratis, dagli anni Ottanta); riforma per una Rai «alla Zappatò» (o «alla Bbc», o alla tedesca, o alla francese e così via). Tutto il resto è chiacchiera. Se il centro-sinistra che si candida a governare l'Italia non è in grado di impegnarsi su questi quattro punti, come dimostra in questi giorni intenerendosi appresso agli allarmi preventivi di Giuliano Ferrara, Piero Ostellini, Pigi Battista, Franco De Benedetti, Fedele Confalonieri & C. sul rischio «piazzale Loreto», vuol dire che la legge non scritta ma ferrea dell'inciucio in materia televisiva è più che mai in vigore. E che l'eventuale governo dell'Unione, così come quelli del Pentapartito, del Polo, dell'Ulivo e della Casa delle libertà che si sono succeduti dagli anni Ottanta a oggi, non intende risolvere un bel nulla. Nella speranza di essere smentiti dai fatti, ecco un breve promemoria delle puntate precedenti.

Soccorso rosso

Il 7 dicembre '94 la Corte costituzionale dichiara illegittima la legge Mammì che aveva santificato il monopolio berlusconiano sulla tv commerciale e ne intima l'abrogazione perché viola l'articolo 21 della Costituzione: «Il legislatore è vincolato ad impedire la formazione di posizioni dominanti nell'emittenza privata e favorire il pluralismo delle voci nel settore televisivo, [...] nel senso che l'esistenza di un'emittenza pubblica non vale a bilanciare la posizione dominante di un soggetto privato. [...] Il legislatore [...] doveva contenere e gradualmente ridimensionare la concentrazione esistente e non già legittimarla stabilmente, non potendo esimersi dal considerare che la posizione dominante data dalla titolarità di 3 reti su 9 assegna un esorbitante vantaggio nella utilizzazione delle risorse e della raccolta della pubblicità». Il parlamento ha tempo fino al 27 agosto 1996 per provvedere, dopodiché una delle tre reti Fininvest deve passare di mano. Due settimane dopo, il 22 dicembre '94, la Lega Nord rovescia il primo governo Berlusconi. Il Cavaliere è disperato: sa che il nuovo governo dovrà levargli una rete proprio alla vigilia della quotazione in Borsa del suo gruppo televisivo (ribattezzato Mediaset), in cantiere da mesi per azzerare i 6 mila miliardi di debiti. Ed entro pochi mesi gli italiani andranno a votare per tre referendum, promossi dalle Acli, dall'Arci e dal Gruppo di Fiesole (un'associazione di giornalisti di sinistra), che prevedono una cura dimagrante per il Biscione: da tre reti a una, tagli sostanziosi alla raccolta pubblicitaria, divieto di spot durante i film. Ma ecco entrare in azione, per la prima volta, il soccorso rosso. Massimo D'Alema, negli ultimi giorni dell'anno, incontra Berlusconi in casa di Gianni Letta, nel quartiere romano della Camilluccia. È lui stesso a rivelarlo, il 10 gennaio '95, ospite di Gianfranco Funari su Rete4: «Sono stato a cena con Berlusconi, ospite del dottor Letta, e ho discusso con lui serenamente per tutta la serata spiegandogli la nostra posizione». Pare che i due abbiano parlato solo del nuovo governo (il Cavaliere vuole le elezioni subito, la sinistra lavora a un governissimo che nascerà di lì a poco, presieduto da Lamberto Dini). Ma il 28 febbraio 2002 Luciano Violante rivelerà alla Camera che in quei giorni s'è parlato di ben altro: «Berlusconi sa per certo che gli è stata data la garanzia piena - non adesso, nel 1994 quando ci fu il cambio di governo - che non sarebbero state toccate le televisioni. Lo sa lui e lo sa l'onorevole Letta». In barba alla sentenza del dicembre '94 della Consulta. Per addolcire la furia del Cavaliere, in quel gennaio '95, il governo Dini nomina ministri della Giustizia e delle Telecomunicazioni due suoi fedelissimi: Filippo Mancuso e Agostino Gambino (già avvocato di Michele Sindona, poi legale della famiglia Formenton alleata di Berlusconi nella guerra di Segrate per il controllo della Mondadori, e infine prescelto dal Cavaliere come uno dei tre «saggi» per il fantomatico blind trust che nel '94 avrebbe dovuto separarlo dalla Fininvest). Mancuso comincia ad attaccare i pm di Milano e di Palermo. Gambino si guarda bene dal metter mano alla legge sulle tv sulla linea tracciata dalla Consulta. Ma c'è il problema dei referendum di primavera. Berlusconi fa di tutto per farlo fallire, e comincia ad annunciare che sta per vendere le sue tv (mentre in segreto prepara la calata in Borsa), incontrando anche Rupert Murdoch per rendere più credibile la superballa. Poi avvia consultazioni con i partiti di sinistra per risolvere la cosa con una legge. Tanto basta ai Ds per disimpegnarsi nella campagna referendaria per il sì (mentre la Fininvest inonda l'Italia di spot per il no) e impelagarsi in un negoziato che, ovviamente, non porterà a nulla. Così l'11 giugno 95 il referendum fallisce: «Il motivo principale», commenta Norberto Bobbio, «per cui Berlusconi ha vinto il referendum che tendeva a diminuire il suo potere televisivo è stato il fatto stesso che aveva questo potere». E questa «è la prova di fatto, più forte di qualsiasi discorso, che avevano ragione coloro che [a quel potere] si sono opposti, seppure forse in una forma maldestra, e continueranno a opporsi con maggiore abilità, spero, per la sorte della nostra democrazia». Ma subito D'Alema rassicura il Cavaliere: «Il Pds non voterà mai una legge antitrust che non sia votata anche dal Polo». In pratica, chiede al tacchino di saltare in pentola per il pranzo di Natale. Poi invita il Cavaliere al congresso Ds.

La tesi e l'antitesi

A fine anno la legislatura si spegne senza una legge sulle tv. E ci vuole la voce grossa di Prodi e Fini per evitare un rinvio del voto per un «governissimo» Maccanico, caldeggiato da Silvio e Massimo. Alle elezioni del 21 aprile 1996 vince l'Ulivo di Prodi con un programma che, alla tesi 51 («L'informazione»), promette di rompere il «sostanziale duopolio Rai-Fininvest che rende estremamente difficile l'ingresso di nuovi operatori» e si dà un «obiettivo finale» ambizioso: «consentire a ogni editore di avere un solo canale generalista via etere terrestre e di cedere quelli in più»; e un «obiettivo intermedio»: «la

contestuale cessione di una delle reti generaliste da parte sia della Rai che di Fininvest e l'apertura ad altre forme di offerta televisiva». E poi, dulcis in fundo, un nuovo «sistema di nomina» per la Rai affidato a un'«autorità indipendente, cui spetterà nominare una commissione di garanti che sceglierà il presidente e i consiglieri dell'azienda che [...] dovranno poter operare in piena autonomia». Prodi, il 19 gennaio '95, è stato chiaro: «Bisogna privatizzare anche la Fininvest. Restituirla al mercato. La legge Mammì ha sancito il duopolio Rai-Fininvest, che Berlusconi al potere ha trasformato in monopolio. Quindi non solo va abolita la pessima Mammì, ma va soprattutto corretta la posizione dominante di Berlusconi, che rischia di cancellare le regole della democrazia. In nessun paese al mondo sarebbe tollerata questa situazione. Ma dove mai una persona è contemporaneamente leader politico e proprietario di un sistema tv? Ma scherziamo?». Anche D'Alema, all'epoca, era categorico: «Si rimuove la legge Mammì, si fa tabula rasa, si riparte da zero. E si fa l'Antitrust assumendo come base la sentenza della Corte costituzionale che dichiara illegittima la proprietà di tre reti tv da parte di un unico soggetto» (21 maggio '95). Poi però, a due settimane dal voto, ha virato a «U»: il 4 aprile '96 ha reso visita agli studi del quotando Biscione, spiegando a dirigenti e maestranze che «Mediaset è un patrimonio per l'Italia, è un'impresa strategica che deve poter affrontare serenamente il futuro in un quadro di regole certe e all'altezza di un paese europeo». Gli sfugge, forse, che il patrimonio per l'Italia sono le frequenze, mentre Mediaset, che le frequenze ha in concessione dallo Stato, è un patrimonio di Berlusconi. L'incontro si svolge negli studi di *Stranamore.*, presenti fra gli altri Fedele Confalonieri. Emilio Fede, Paolo Liguori e il Gabibbo: «Voi», promette il leader Ds, «non dovete avere timore del giorno dopo. Non ci sarà nessun *day after*. Avremo la serenità sufficiente per trovare intese». E aggiunge che la sinistra deve liberarsi da posizioni culturali «elitarie e snobistiche» e convertirsi a una «visione flessibile, non rigida, del concetto di antitrust». Infine mette sullo stesso piano l'anomalia Mediaset e il servizio pubblico: «Come è un'anomalia che un gruppo privato disponga attraverso concessioni pubbliche di tre reti televisive, così è altrettanto anomalo che la tv pubblica sia anche tv commerciale». Prodi, nei giorni seguenti, ribadisce che «la prima cosa che faremo al governo sarà attuare la sentenza della Corte costituzionale del 1994: quella che comportava la riduzione delle reti Fininvest via etere da tre a due». Non glielo lasceranno fare.

Un Maccanico per la tv

Al dicastero chiave delle Telecomunicazioni va un uomo tutt'altro che sgradito al padrone di Mediaset: Antonio Maccanico, buon amico fra l'altro di Renato Squillante. Per la verità, il neoministro parte bene, presentando il 17 luglio '96 una riforma del sistema suddivisa in due disegni di legge. Il primo (n. 1138) prevede il riordino del sistema radiotelevisivo con tanto di norme antitrust da applicare a partire dal 28 agosto 1997. Il secondo (n. 1021) disegna i contorni della neonata authority per le Comunicazioni. Ma proprio lo stesso giorno, da una prodigiosa intesa D'Alema-Berlusconi, nasce la Bicamerale per riscrivere la seconda parte della Costituzione. I giornali parlano di un inciucio parlamentare Polo-Ulivo che scavalca il governo Prodi: merce di scambio, il futuro delle tv e i processi del Cavaliere. Il 27 agosto, però, scade l'ultimatum della Consulta per Rete4, e il ministro - previo incontro con Letta - provvede con un decreto ad hoc a prorogare l'autorizzazione alla tv «abusiva» del Cavaliere sino a fine anno. In autunno i due ddl Maccanico approdano alla commissione Lavori pubblici e Telecomunicazioni del Senato, presieduta da Claudio Petruccioli. Lì il Polo inizia un fuoco di sbarramento a base di migliaia di emendamenti, ostruzionismo, richieste continue del numero legale. E paralizza i lavori. Maccanico, a dicembre, sigla un altro patto col Polo, nella persona del capogruppo forzista Beppe Pisanu: riforma della giustizia in Bicamerale e nuova proroga di Rete4 in cambio della fine dell'ostruzionismo. Alla fine, la montagna della grande riforma tv partorisce il topolino. I due ddl Maccanico approdano all'aula del Senato. Ma qui, nel luglio '97, viene approvato soltanto quello gradito al Polo: il 1021 che istituisce l'authority, necessaria per privatizzare la Stet. C'è anche una timida norma antitrust, ma è solo fumo negli occhi: nessuno potrà raccogliere più del 30 per cento della pubblicità tv né detenere più del 20 per cento delle frequenze nazionali disponibili; ma a far rispettare quelle barriere deve pensarci la nuova authority, che potrà entrare in azione solo quando esisterà in Italia «un effettivo e congruo sviluppo dell'utenza dei programmi televisivi via satellite o via cavo». Fino ad allora la norma resterà lettera morta e Rete4 seguirà a trasmettere su terrestre. Che diavolo vuoi dire «congruo sviluppo» del satellite? Nessuno lo sa. In attesa di capirlo, tutto resta corn'era. Ecco perché Forza Italia ha votato la riforma. Ed ecco perché, il

20 novembre 2002, la Consulta dichiarerà incostituzionale pure la Maccanico, imponendo un nuovo ultimatum a Rete4 al 31 dicembre 2003 («La situazione di ristrettezza delle frequenze disponibili per la televisione analogica si è accentuata, con effetti ulteriormente negativi sui principi di pluralismo. L'attuale sistema non garantisce l'attuazione del principio del pluralismo informativo»). Il resto della «grande riforma», il disegno di legge 1138, torna mestamente alla commissione Lvori pubblici e lì si inabissa nelle sabbie mobili per tre anni, sotto lo sguardo sonnacchioso del presidente Petruccioli e sotto il fuoco concentrico degli emendamenti berlusconiani. Non vedrà mai la luce. In compenso Petruccioli, nella nuova legislatura, diverrà presidente della Vigilanza con i voti della Cdl e presidente della Rai per investitura del Cavaliere. Nell'ottobre '98 cade il governo Prodi, rimpiazzato da D'Alema e poi da Amato. Il nuovo ministro delle Telecomunicazioni è il siciliano Totò Cardinale, un ex di Forza Italia trasmigrato nell'Edeur. Nel settore tv non si muove più nulla. Anche la legge sul conflitto d'interessi fa una brutta fine. Il relatore Elio Veltri, dipietrista, l'ha presentata il 23 aprile 1997 in commissione Anticorruzione. Ma subito dopo il presidente della Camera Violante ha trasferito la materia alla commissione Affari costituzionali, presieduta da Rosa Russo Jervolino, che destituisce Veltri da relatore e nomina al suo posto il forzista Franco Frattini: il quale, comprensibilmente, si oppone all'obbligo di cedere Mediaset per il Berlusconi politico e propone il solito blind trust per separare proprietà e gestione affidando le eventuali aziende del premier e dei suoi ministri a un fondo cieco. Scelto da chi? Ma dal titolare del conflitto, naturalmente. Il 23 aprile 1998, in piena Bicamerale, la Camera vota con 461 voti a favore e un solo astenuto il testo all'acqua di rose di Frattini. Che, comunque, non vedrà ugualmente la luce. Uscita dalla Camera, la legge si arena al Senato e riprende a correre solo in zona Cesarmi nel 2001, a meno di cinque mesi dal voto. Troppo pochi perché la riforma, approvata dal Senato il 27 febbraio 2001 in una versione più hard (il fondo fiduciario non sarà scelto dal titolare del conflitto, ma dai presidenti dell'Antitrust, dell'authority delle Comunicazioni e della Consob), possa essere rivotata dalla Camera. Anche perché lì il Polo sfodera 1200 emendamenti e paralizza tutto fino alle elezioni del 15 maggio. Ormai Berlusconi sente odore di vittoria e infatti, di lì a poco, torna al governo. La legge sul conflitto d'interessi, firmata ancora da Frattini recuperando il testo soft votato dalla Camera nel '98 ma vieppiù addolcito, passerà il 13 luglio 2004: cioè accuratamente dopo il varo della Gasparri-2.

Le ultime vergogne

Già, perché il 31 dicembre 2003 scade il termine concesso dalla Consulta per spedire Rete4 su satellite. L'apposito ministro delle Telecomunicazioni Maurizio Gasparri vara in tutta fretta una nuova legge incostituzionale sulle tv, che viene bocciata da Ciampi. Segue un nuovo decreto salva-Rete4, per dar tempo al parlamento di approvare la Gasparri-2 (avallata dal Quirinale, ormai disarmato), che calpesta per l'ennesima volta i dettami della Corte costituzionale. La Gasparri-2 potrebbe cadere per sempre in sede di pregiudiziale di costituzionalità: molti deputati della Cdl sono assenti e 40 franchi tiratori votano contro. Ma a salvare le tv berlusconiane provvede il centro-sinistra, con le sue ben 30 assenze (compresi cinque segretari di partito: Bertinotti, Diliberto, Pecoraro Scanio, Mastella e Boselli). La pregiudiziale passa per soli 2 voti. La legge è un nuovo monumento al monopolio e al conflitto d'interessi, e nega la possibilità a Europa7 di Francesco Di Stefano delle frequenze necessarie per trasmettere su scala nazionale, come l'imprenditore avrebbe diritto di fare dal 1999, quando ottenne la concessione in una regolare gara bandita dallo Stato (e persa da Rete4). Ora che i buoi sono scappati dalla stalla, a sinistra chiudono coraggiosamente le porte. D'Alema, nel 2001, riconosce che «Berlusconi era ed è ineleggibile» in base alla legge del '57 e che, se fu dichiarato eleggibile scaricando l'ineleggibilità sul prestanome Gonfalonieri, è perché le varie maggioranze (nel '94 il Polo, nel '96 l'Ulivo e nel 2001 la Cdl) nella giunta per le elezioni della Camera fecero ricorso a una «finzione giuridica». È quello che gli avevano ripetuto, in tempo reale negli anni Novanta, intellettuali come Galante Garrone, Pizzorusso, Sylos Labini e riviste come *MicroMega*. Ma meglio tardi che mai. Nel settembre 2003, D'Alema ammette che «anche se avessimo fatto la legge sul conflitto d'interessi, non avremmo comunque risolto il problema, perché Berlusconi avrebbe fatto dono delle sue tv ai figli». Un'ammissione importante sull'esigenza di accompagnare alla legge sul conflitto d'interessi una severa legge antitrust. Peccato che, riavvicinandosi al potere nel 2006, il lider Massimo abbia ricambiato idea. Oggi ha di nuovo smesso di parlare di ineleggibilità dei concessionari pubblici e di incompatibilità con le cariche di governo. E, a braccetto con

Fassino, ha ripreso a farfugliare di «blind trust». Almeno fino a quando, intervistato il 27 marzo dal *Mattino*, ha avuto un'illuminazione: «Non capisco perché Berlusconi, se davvero ama la politica, non possa cedere la proprietà delle aziende ai suoi figli». Idea geniale: come non averci pensato prima?